

RADIOCORRIERE

SETTIMANALE DELLA RADIO E DELLA TELEVISIONE



Ancora una volta
"Catena della Fraternità",
ha unito in un solo cuore
tutto il popolo italiano

30 ottobre, ore 13: 163 milioni versati alla RAI

LA "CATENA DELLA FRATERNITÀ", per i sinistrati del Salernitano

Mercoledì scorso 27 ottobre, le stazioni del Programma Nazionale e del Secondo Programma ruppero gli argini che ne separano le voci e i suoni, rimossero ogni barriera divisoria e si unirono per lanciare una sola voce, un solo appello: quello della Catena della Fraternità.

Ancora una volta i microfoni della Radiotelevisione parlarono al cuore degli italiani e ne accolsero le pronte risposte e le espressioni di fraterna solidarietà di fronte al lutto che aveva colpito le popolazioni del Salernitano. Ancora una volta il miracolo della Catena radiofonica congiunse ad uno ad uno i suoi anelli di bontà sparsi nella Penisola. A turno le sedi della RAI si collegarono per raccontare gli episodi commoventi, le parole di affetto, gli slanci generosi che gli italiani di ogni ceto sociale esprimevano ai nostri microfoni. La lunga rassegna delle voci di ogni regione, da Bolzano a Palermo, da Trieste a Cagliari, da Torino a Bari, a Catania, ebbe inizio alle ore 21 e avrebbe dovuto concludersi alle ore 22, ma l'accorrere degli uomini, delle donne, dei ragazzi, l'incessante richiamo dei telefoni, il travolgente fiume delle offerte ebbero la meglio sui limiti di tempo prefisso, e il coro degli italiani continuò a commuovere gli ascoltatori fin quasi le undici di sera. Fu questo il primo segno certo che diede la prova del cuore generoso di tutta la Nazione, pronta ancora una volta a intervenire con ogni risorsa in favore dei fratelli sventurati.

Il collegamento si aprì con un appello alla Nazione, rivolto dal Presidente Luigi Einaudi dalla sua residenza di Dogliani. Il Capo dello Stato rivolgeva alle popolazioni colpite il suo commosso augurio «onde le presenti sventure, grazie alle native vir-



Una desolata visione degli effetti dello spaventoso nubifragio a Molina (Foto EPS)

tù, alle provvidenze governative ed al contributo dell'intera nazione, cedano alla più sollecita ed energica ripresa».

Uomini politici, artisti, operai, ciascuno dava quel che poteva. Harold Stassen, Capo dell'Amministrazione per gli aiuti americani all'estero, aveva appreso la notizia durante una breve permanenza in Italia e aveva voluto subito dichiararci: «Sono stato informato del disastro che ha colpito il Salernitano. Ho dato immediate disposizioni di estendere ogni aiuto alle vittime del nubifragio. Da Washington mi hanno richiesto un dettagliato

rapporto sulla sciagura, al fine di aiutare al massimo possibile le popolazioni».

Il Presidente della Croce Rossa italiana, avv. Mario Longhena, che aveva appreso la notizia mentre si trovava all'estero, parlò da Lugano della unanime comprensione delle popolazioni svizzere.

Ma quando toccò la volta della sede di Napoli, la folla degli ascoltatori si fece più attenta e commossa agli apparecchi. Gli inviati speciali del Giornale Radio descrissero lo spettacolo di desolazione in cui era mutato l'incantevole paesaggio costiero

e raccontarono l'opera febbrile di soccorso. Il direttore dell'ospedale di Salerno disse: «La maggiore sofferenza di noi medici è stata quando nella tragica notte ci vedemmo portare decine e decine di persone per le quali non c'era più nulla da fare. Come si poteva dirlo a quanti ci guardavano con gli occhi imploranti e disperati?». Una ragazza di venti anni era in un letto dell'ospedale e aveva gli occhi costantemente rivolti verso il fondo della corsia dove giaceva la sorellina di 12 anni. Anche la mamma era in condizioni preoccupanti in un altro reparto. Ma la ragazza non

sapeva nulla di suo padre e di suo fratello. Di loro ricordava appena l'ultimo grido di angoscia, quando la casa fu stritolata da una valanga di fango. Una intera famiglia distrutta.

Studenti medi e universitari si erano presentati alle Prefetture di alcune città, chiedendo di essere avviati nella zona colpita per rimuovere le macerie. Dicevano al microfono: «Avremmo dovuto fare una dimostrazione per il ritorno di Trieste all'Italia. La disgrazia che si è abbattuta sul Salernitano ci induce a dimostrare in altro modo i nostri sentimenti di solidarietà italiana».

In tutta Italia, la Catena stringeva i cuori generosi ai fratelli colpiti dalla sciagura, alle famiglie delle vittime, ai senza tetto, ai dispersi. Una nobile gara nasceva da regione a regione, da città a città. Appena un'ora e mezza dopo l'appello delle stazioni collegate, i microfoni della Catena annunciavano che le offerte sottoscritte e raccolte presso le sedi della RAI, avevano superato la cifra di 63 milioni di lire.

La sera successiva, giovedì 28 ottobre, le stazioni del Programma Nazionale e del Secondo Programma ripresero il febbrile colloquio in un secondo collegamento generale: ogni anello della Catena d'amore e di solidarietà esprimeva ancora una volta i sentimenti degli uomini di buona volontà, i quali opponevano alla furia degli elementi il conforto e l'aiuto dei fratelli ai fratelli più bisognosi.

Alle ore 13 del giorno 30 ottobre, al momento di andare in macchina e mentre la sottoscrizione era ancora in pieno sviluppo, alla «Catena della fraternità» erano state complessivamente versate lire 162.991.194.



Il giovane maestro, già celebre, in un disegno del pittore Luigi Giarre

L'OPERA DI ROSSINI

La multiforme personalità del Cigno di Pesaro in un ciclo di quattordici trasmissioni del Terzo Programma

Rossini non era certo uno scrittore, né volle mai teorizzare sulla musica, ma le poche volte che si lasciò sfuggire qualche definizione estetica, dimostrò una rara acutezza nel definire il proprio ideale artistico: «Nel ritmo sta l'espressione musicale (diceva, un giorno, all'amico Zanoni), nel ritmo tutta la potenza della musica. I suoni non servono all'espressione se non come elemento di cui il ritmo si compone».

Tutto è soggetto al ritmo nell'opera rossiniana: il ritmo crea la vena del discorso strumentale e degli avventurosi crescendo; il ritmo è anche l'elemento caratteristico della vocalità, giacché è proprio dalla

«deformata» articolazione ritmica delle parole che nasce spesso la comicità dei personaggi rossiniani.

Rossini fu certamente il più grande miracolo musicale che si rivelò nel melodramma, dopo Mozart; e fu veramente l'ultimo dei classici (come egli amava talvolta definirsi), nel più sereno senso goethiano della parola, anche se dalla cristallina purezza, dalla trasumanata spiritualità mozartiana si trapassa, con Rossini, ad una vera gioia fisica del suono, al piacere e alla golosità dell'orecchio, alla vita di ogni giorno che pulsa nella sua musica, una vita felice e rumorosa.

A Rossini si ritorna con (continua a pag. 4)



Un ritratto di Rossini all'epoca del «grande silenzio» (Foto Nadar)

PROGRAMMA NAZIONALE

LA RADIO PER LE SCUOLE

Anche quest'anno la mattina del 13 novembre sulle stazioni del Programma Nazionale la campanella della Radio per le Scuole annuncerà che le trasmissioni sono cominciate.

E' un colloquio che da oltre venti anni si stabilisce affettuoso e cordiale fra la Scuola e la Radio. La Radio entra nella Scuola, con tutta la ricchezza e la magia dei suoi mezzi per portare nelle aule l'eco della vita. E, col passare del tempo, questo colloquio fra Radio e Scuola è andato via via sempre più approfondendosi, tanto è vero che nell'anno in corso non vi sarà, si può dire, insegnante d'Italia che non riceverà la rivista illustrata *La Radio per le Scuole*.

Con un considerevole sforzo, la RAI, in accordo con il Ministero della Pubblica Istruzione, per corrispondere al vivo desiderio espresso dagli insegnanti, ha portato la rivista, che cambierà veste e formato, da quindici copie mensili a centotantamila copie che verranno inviate gratuitamente ad ogni insegnante delle Scuole Elementari d'Italia.

La presenza della rivista *La Radio per le Scuole* in tutte le classi elementari non sarà utile soltanto per

La trasmissione riprende arricchita di nuove rubriche e di concorsi

gli insegnanti delle classi fornite di apparecchio radio-ricevente, ma anche per quelli che non dispongono di tale moderno sussidio didattico, perché potrà destare in essi, e quindi nei loro alunni, interesse per gli argomenti delle trasmissioni che, auguriamoci, si risolvano in un incentivo alla diffusione della radiofonica scolastica.

Il Ministero della Pubblica

istruzione in onda. La mezz'ora dedicata alla lezione radiofonica sarà costituita da opportune riduzioni di orario delle lezioni del sabato, un piccolo sacrificio e, s'intende, per quella sola giornata.

Il capo d'Istituto, sentito se del caso il consiglio di presidenza e il collegio dei professori, potrà ricavare il tempo occorrente per l'ascolto, durante l'orario di scuola, senza sacrificare una sola materia e un solo professore.

A tale novità nel campo della rivista e degli orari, corrisponde un rinnovamento dei programmi radio-scolastici che, oltre alla forma già sperimentata della radioscuola, inaugura nuovi tipi di trasmissioni, sempre più varie e più attinenti con l'attualità.

Accanto a *Tanti fatti*, il settimanale per gli alunni delle Scuole Elementari, vi sarà l'*ABC del piccolo cittadino* che, nel piccolo uomo di oggi, coltiverà quelle

attitudini che faranno di lui il cittadino di domani.

La Scuola Media avrà il sabato un suo settimanale dal titolo: *L'Antenna*; incontro vario e divertente — nel senso che alla parola divertente davano i latini, cioè quello di avvicinare l'interesse — con gli alunni che vi troveranno, piacevolmente presentati, argomenti inerenti ai loro programmi oltre a notizie del vasto mondo dei grandi, che possono sollecitare la curiosità e l'intelligenza dei giovani ascoltatori.

Vorremmo potervi accennare a tutte le altre trasmissioni, ai concorsi che quest'anno vedranno premiati non singoli alunni, ma classi intere; tutti gli alunni della classe vincitrice avranno in dono una bicicletta e all'insegnante verrà offerto in dono un motor-scooter, ma lo spazio non ce lo consente e quindi non ci resta che rimandarvi, genitori, insegnanti ed alunni, alle trasmissioni della «Radio per le Scuole».

In ascolto, dunque, il giorno 13 novembre quando la campanella darà il segnale d'inizio e, con il programma inaugurale, un nuovo anno della «Radio per le Scuole» gaio, interessante e cordiale, inizierà per voi con tutte le sue sorprese.

GIOVANNI GIGLIOZZI



Bimbe in attento ascolto di una trasmissione a loro dedicata. E' un quadretto che è facile vedere in moltissime scuole d'Italia (Foto Waga)

Trasmissione inaugurale SABATO ORE 11

Istruzione ha voluto sottolineare l'importanza del mezzo radiofonico come sussidio didattico, disponendo, ad esempio, che nella Scuola Media, dove per ragioni d'orario l'ascolto era meno agevole da predisporre, la mezz'ora dedicata settimanalmente alla «Radio per le Scuole» non gravi, come per il passato, su quella materia d'insegnamento che per orario coincide con la tra-

Beethoven - Dvorak - Ghedini

nel concerto Caracciolo col violoncellista Piatigorsky

Delle sinfonie beethoveniane l'Ottava non è tra le più eseguite anche se a un livello artistico altissimo. L'autore anzi, che l'aveva composta nel 1809, rimase deluso quando non ebbe il successo che si meritava alla sua prima esecuzione il 27 febbraio 1814. «E' molto meglio della Settima» brontolava tra i denti il grande Sordo. Oggi si stima l'Ottava al pari delle altre sinfonie. Molti, tra il pubblico e la critica, restano delusi dal fatto che non c'è qui la drammaticità che si è ormai abituati a riscontrare nell'ultima Beethoven. Ma l'Ottava è come un gran respiro che il Gigante fa, prima della Nona. Non per nulla al posto del solito «Adagio» si ha qui un «Allegretto scherzando». E se si vuol proprio trovar qualcosa di tragico in questa sinfonia, basta pensare in quali condizioni il maestro l'ha scritta: oppresso dalla crescente sordità, da preoccupazioni finanziarie, dalle pene per il nipote filibustiere. E n'è venuto un monumento di serenità, quasi una testimonianza del superamento di tutte le pene inflitte a Beethoven dalle sue tristi disavventure terrene.

Franco Caracciolo dopo la grave prova della sinfonia beethoveniana, avrà un altro brano in cui dar la misura delle sue qualità: *Architettura* di Giorgio Federico Ghedini. Questo «concerto per orchestra» costituito da sette brevi movimenti che si succedono senza interruzione, venne composto dal maestro piemontese nel 1940 e dedicato a Vincenzo Tommasini, il musicista romano da poco scomparso. Giunto con un

certo ritardo a conquistarsi una personalità indipendente nella creazione musicale, Ghedini ha saputo rapidamente raggiungere una posizione di primo piano nella vita musicale italiana. Egli ama esprimersi in forme fluide, animate sempre da una ritmica anche dura ma vivace e, cogli anni, indulge sempre meno a un certo ermetismo espressivo, che faceva cadere il suo discorso qualche volta come in un vuoto ove si perdeva. Notevole l'uso degli strumenti in queste *Architettature* sonore: c'è quasi sempre uno strumento solista: il pianoforte, un violino, senza che per questo si passi nell'am-

indubitabile. Ma questo fa un po' parte di quella musica che si suol dire «oggettiva» o «assoluta» e risponde del resto a un preciso desiderio del compositore, come viene ribadito anche dal titolo. Comunque queste *Architettature* sono tra le composizioni più note di Ghedini ed esigono una bacchetta sicura e dominatrice.

All'esecuzione del *Concerto per violoncello e orchestra* di Dvorak parteciperà un grande solista: Gregor Piatigorsky. Non è certo un caso che egli abbia scelto un'opera dell'autore boemo. Dvorak scrisse infatti questo *Concerto*, che porta il numero d'opera 104, in America — ove Piatigorsky vive da tempo —; e tra i suoi concerti occorre dire

che questo è il più eseguito. Offre infatti al solista tutto quel che questi gli può chiedere: belle melodie, che sembrano scritte apposta per lui, di lontano carattere slavo; varietà continua di ritmo, specie negli allegri pezzi di brio e di calore, e infine passi di bravura, ma non di quelli che danno noia, ma che invece si sal-

dano perfettamente nel discorso, nel tessuto compositivo. E' stato detto e ripetuto che il primo tema del primo tempo è forse, tra i molti temi creati da Dvorak, una delle invenzioni più felici, ed è vero. Ma anche negli altri due movimenti, specie nel Finale non mancano le trovate geniali e convincenti.

RODOLFO PAOLI

DOMENICA ORE 17,30

bito del concerto per un singolo strumento.

Ogni volta il solista è sicuramente incorporato nell'orchestra, ma si può distinguere bene. Inoltre Ghedini ama combinare con una certa parsimonia le varie classi di strumenti: affida spesso una «architettura» agli archi col piano e timpani, mentre impiega i legni soli sopra una nota tenuta dagli archi, o mette l'inizio di un passo esclusivamente in mano a corni, trombe, tromboni, timpani e piatti. Non vuol far così del colorismo musicale ma valersi degli strumenti dell'orchestra per «costruire» a sezioni, per intrecciare i piani della sua «architettura» sonora. Che qualche volta, secondo il gusto del tempo, si compiacia di un giuoco di linee perfettamente simmetrico, è anche



Interpreti del concerto di domenica. Da sinistra: il direttore Franco Caracciolo e il violoncellista Gregor Piatigorsky (Foto Luxardo e A.P.P.)

"Wydesta"



- ★ per i viaggi
- ★ per la camera da letto
- ★ per il salotto
- ★ per lo studio

VEGLIA
è un prodotto Borletti



Risolto perfettamente anche dal più lontano e sperduto. Passello il problema dell'acquisto di un vestito buono e bello!

GRATIS A DOMICILIO
i più bei campioni dei migliori Lanifici Italiani: Ermenegildo Zegna - V. E. F.lli Bona - F.lli Fila - Thomas - F.lli Tiberghien - Bona Basilio, Redas, ed oltre primarie marche. Richiedeteli col listino Rd/43 a:

GINO RAMMA

TESSUTI LANA - Biella
Dal 1917 la Casa meglio organizzata per la vera vendita diretta alle Famiglie

Solo stoffe di pura lana al cento per cento - garantite con marchio originale delle Fabbriche su ogni taglio

Una Ditta modesta, ma onesta
— Prezzi imbattibili —
Gratuito anche il reso dei campioni

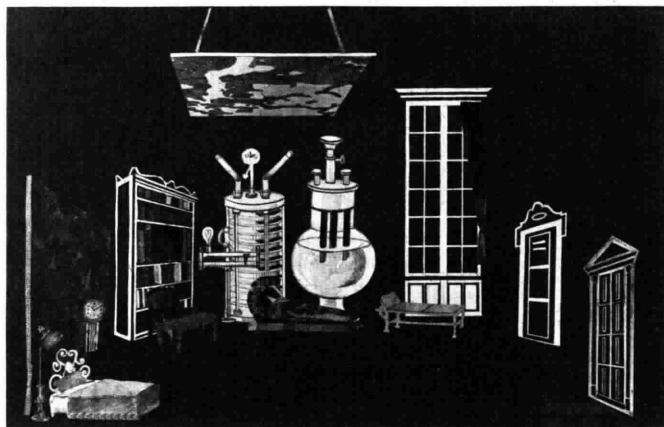
Cercansi seri agenti bene introdotti.



MANIDAMA
LA REGINA DELLE CREME
al puro succo di limone.
Ammorbidisce - imbianca
e velluta le vostre mani.
Non unge
PROFUMERIE DAMA - TORINO

Due novità in un atto dal teatro di Bergamo

"L'Amuleto" e "Allamistakeo"



Bozzetto di Sandro Angelini per l'opera «Allamistakeo»

Delle sei novità assolute che, proseguendo nel suo meritevolissimo intento, presenta quest'anno la XI Stagione del Teatro delle Novità di Bergamo, il Programma Nazionale trasmette ora le opere di Alberto Soresina e di Giulio Viozzi, che si compongono in un'unica serata lirica, varia tuttavia di atteggiamenti e di caratteri musicali.

Nato a Milano nel 1911, Alberto Soresina studiò composizione al Conservatorio di quella città con Paribeni e Renzo Bossi, quindi all'Accademia Chigiana di Siena con Frazzi. Studiò pure il violino con Ranzato e Folo. Dal 1947 insegna armonia, contrappunto e composizione a Milano. Tra le sue composizioni principali, note anche attraverso esecuzioni radiofoniche, ricordiamo *La taverna del miracolo* (premio concorso D'Atti, Roma 1950),

La vedova di Naim (premio Angelicum 1946), la cantata *Catharina* (premiata dalla RAI, 1949), *Ciaccona e variazione* per quintetto (premio Respighi, Siena 1946), *Concertino in mi*, *Concerto per archi*. Anche *L'amuleto*, che giunge oggi alle scene, ha vinto un premio: quello dell'Accademia Chigiana nel 1952.

Il libretto de *L'amuleto*, un atto in tre quadri, è di Giovanni Grignaschi. Vi si narra le gelosia di una famosa cantatrice lirica (siamo verso la metà dell'Ottocento) per il proprio amante, pure cantante, cui la donna rimprovera di aver donato alla sua cameriera un amuleto da lei stessa regalato. Gli equivoci, che si intrecciano durante le prove di un'opera lirica nuova, si chiariscono con la scoperta che la cameriera ama invece il tenore debuttante, cui ella aveva pas-

sato temporaneamente l'amuleto che si era fatto cedere dal cantante. E l'opera termina con una allegra cena a quattro. L'orchestra è composta dagli archi, pochi fiati e ottomi, arpa, pianoforte e percussioni. I quattro personaggi sono caratterizzati da spunti melodici e ritmici. Il perno della vicenda è quel portafortuna che è costituito da una giada cinese; e perciò l'amuleto ha i suoi temi orientali: una canzone cinese, e lo stesso antico inno imperiale.

Il triestino Giulio Viozzi, oggi poco più che quarantenne, è allievo di quell'Antonio Illersberg che, musicista coltissimo e aggiornatissimo, ha fondato la sua scuola sulla più estesa conoscenza della letteratura musicale e soprattutto, secondo la tradizione triestina, sulla produzione strumentale mitteleuropea. Di-

Le opere, rispettivamente di Alberto Soresina e Giulio Viozzi, in onda Mercoledì alle ore 21 sul Progr. Nazionale

plomatosi in pianoforte nel 1931 ed in composizione nel '37, Viozzi ha avuto ed ha una ricca attività di pianista, insegnante, critico, organizzatore di manifestazioni atte a far conoscere nella sua città la musica contemporanea. Intorno al 1950 egli si orientò definitivamente verso la composizione, riuscendovi fecondo ed espansivo con opere come *Hangar 26*, *Il castello di Duino* e *Punta Sallone*, specie di poemi sinfonici eseguiti a Trieste e a Firenze; con la *Ouverture carsica* eseguita al Festival di Venezia '53, molta musica da camera tra cui le *Tre pitture di Van Gogh* per pianoforte e le *Liriche di Saba*, la recentissima *Parete bianca* partecipante al Premio Italia '54 della RAI.

Allamistakeo è il primo lavoro teatrale di Viozzi, per cui egli stesso ha tratto il libretto dal racconto *Quattro chiacchiere con una mummia di Poe*, con l'i-

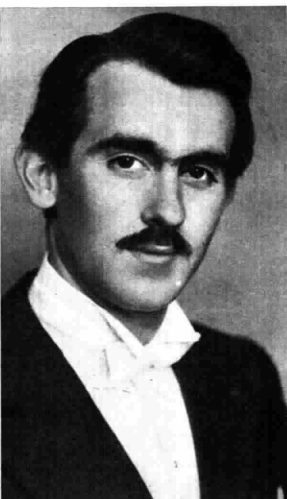
dea degli esperimenti elettromagnetici su di una mummia egiziana. La burlesca vicenda si ambienta in tempi moderni, ed il titolo di *Allamistakeo* le deriva dal nome che Poe stesso dà alla mummia («All a mistake», cioè «tutto un errore»). La mummia viene ridestata alla vita dagli esperimenti del chirurgo ed egittologo Ponnnonner e del suo assistente: ed è un personaggio solenne che si esprime in un linguaggio misterioso, e tuttavia corrisponde con gli astanti per lanciare una terribile condanna alla civiltà moderna, appoggiata da un coro di antichi egizi. L'allucinata scena è inquadrata nel sogno di un funzionario statale, Willy Foster, che deve subire le rampogne della moglie Mary. L'opera si articola secondo necessità musicali e spettacolari, e risulta come una fiaba che oscilla tra il grottesco ed il patetico.



Alberto Soresina

(Foto Camuzzi)

MUSICHE PIANISTICHE



Lodovico Lessona (Foto Grassino)

Il concerto da camera di giovedì sera, con un raffinato accostamento di musiche schumanniane e chopiniane, è affidato a Lodovico Lessona. Ventiseienne, diplomato nel '47 nella natia Torino e da tre anni insegnante di pianoforte presso quel Conservatorio, Lessona ha impostato la sua carriera concertistica vincendo importanti concorsi, quale il Concorso Nazionale di Udine nel 1948 e quello Internazionale di Bolzano nel '49 dove si è aggiudicato il premio offerto da Arturo Benedetti Michelangeli. Ha svolto, da solo e con orchestra, attività concertistica pubblica e radiofonica in Italia, Svizzera e Spagna: fra l'altro alla « Fenice »

GIOVEDÌ ORE 22,45
PROGR. NAZIONALE

di Venezia, all'« Argentina » di Roma, al « Nuovo » di Milano, al « Lyceo » di Barcellona, e nelle Stagioni pubbliche della RAI a Torino e a Roma. Ha collaborato con i direttori Rossi, Giulini, Lehmann, Gui e molti altri, e col pianista Edwin Fischer in concerti per più pianoforti. Fra le sue incisioni grammofoniche si segnala l'intera suite *Le Tombeau de Couperin* di Ravel. Nella prossima stagione concertistica suonerà, fra l'altro, alla Filarmonica Romana, all'A.R.C. di Milano, al Comunale di Bologna, alla Giovane Orchestra di Genova.



Giulio Viozzi

SECONDO PROGRAMMA

Moulin Rouge

Le nuove vedette della vecchia Parigi all'insegna del favoloso ritrovo in una settimanale parata radiofonica



Line Renaud (Photo Radio 51)

«Art, gaité, bonté»: tre parole legate da anni alla leggenda di Montmartre, il quartiere parigino più schiacciato sotto il peso della retorica e del luogo comune. E' molto cambiata, oggi, la piazzetta del «Tertre», e anche se verso sera — ondeggiando sul mare degli ombrelloni colorati e dei camerieri inappuntabili — si riempie ancora, come una volta di bambini che giocano a palla, di cani che si rincorrono abbaiando e di pittori che ritraggono di scorcio il S. Cuore, l'aria purtroppo non è più la stessa, la stessa di tanti anni fa, di quando gli illustri ospiti del «bateau-lavoir» mettevano al mondo l'impressionismo e di quando — beata concorrenza! — i variopinti «Moulin» spuntavano come funghi ai quattro angoli della città. Cominciò appunto tanti anni fa, all'epoca della grande «Esposizione Coloniale», la storia del più famoso tra quei «Moulini», il «Moulin Rouge» il favo-

DOMENICA ORE 22

loso locale che affascinò e scandalizzò un'intera generazione: la generazione delle signore dalle maniche a piuma e degli uomini dai lunghi baffi arricciati ed elettrizzati dalle regine d'allora: la Goulue, la Torpille, l'Etoile Filante...

Montmartre, a quei tempi, era ancora una collina, una collina campagnola con gli alberi fioriti e i piccoli orti invasi dai tacchini. «Qui — disse un giorno Charles Zidler, un astuto alsaziano innamorato della «Ville Lumière» — proprio qui, a Montmartre, sorse il mio locale: un locale che sia teatro e bar, sala da ballo e ritrovo mondano. In questa grigia Parigi, una macchia di colore sarà senza dubbio un richiamo più vivace della grigia e monumentale Torre Eiffel: rosso di dentro e rosso di fuori, e sulle ali, due grandi ali autentiche, centinaia di quelle lampade americane la cui luce si vede a dieci miglia di distanza». Mille lampadine rosse che disegnano nelle notti parigine il ritratto di un'epoca gaia e spensierata: la felice epoca del «french-can-can». Tutti, o quasi tutti i pittori francesi, subirono, com'è noto — il fascino del cabaret, e primo tra essi Toulouse-Lautrec, il piccolo uomo barbuto e storpio. Quando fu inaugurato, il «Moulin Rouge», Lautrec fu uno dei primi clienti: uno dei primi e dei pochi assidui. Malgrado la sua attuale fama, il vecchio locale fu infatti, nei primi tempi, un autentico fiasco: pochi stranieri e pochissimi parigini. Finché una sera, più ubriaco del solito, lo stesso Lautrec non propose il lancio di un manifesto che attirasse l'at-

tenzione universale: un audace manifesto con una ragazza che ballava il «can-can» in mezzo ad un gruppo di spettatori. Fu la più sfacciata e la più spregiudicata planche dell'epoca. L'autore, Toulouse-Lautrec, fu aspramente criticato, ma lo scopo era stato raggiunto: il «Moulin Rouge» era diventato il più celebre e il più frequentato locale di Parigi. Un lungo decennio di successi e di rivelazioni (Yvette Guilbert, Jane Avril, la Guibollard...) e quindi il tramonto, la fine: spenta la colorata insegna e fermate per sempre le due grosse e lucenti ali, si chiuse tristemente, quel giorno, il pacifico e piccante capitolo della «Belle époque».

Sembrava ormai dimenticato, sotto la polvere del tempo, il glorioso «Moulin Rouge», quando ad un tratto, l'anno scorso, tornò clamorosamente alla ribalta in due tempi: quando John Huston fece rivivere in technicolor il fantasma del Conte Henry de Toulouse-Lautrec, e quando, qualche mese dopo, un banale incidente alle tubazioni del ricostruito locale, trasformò il più famoso cabaret parigino nella più triste e desolata piscina del mondo... Tradotti in immagini sonore, l'indimenticabile «Moulin Rouge» ha riaperto comunque, già da qualche settimana, la sua rossa e chiassosa insegna, per la gioia, se non altro, degli ascoltatori del Secondo Programma, per coloro cioè ai quali Guerrini e D'Intino novelli Zidler — dedicano ogni settimana una spiagliata e seducente «revue» realizzata col concorso delle nuove «vedette» della vecchia Parigi: Marcel Mouloudji, il prestigioso interprete di *Siamo tutti assassini*; Edith Piaf, l'angelo dell'infelicità, la «cantante tascabile», la donna di cui hanno scritto: «E' piccolissima, ma quando canta si ha l'impressione che la terra non sia abbastanza grande per la sua voce». Nientemeno! Yves Montand, il Frank Sinatra della Senna, il cantante che ha preso ormai definitivamente il posto di Maurice Chevalier nel tenerissimo cuore delle giovani «midinettes», e poi ancora Henry Salvador, il mulatto dell'Isola di Guadalupa; Juliette Greco, la donna che gioca sulle sue sopracciglia corrugate e sulla sua smorfia amara; Mick Michey, la Renaud, «Les Compagnons de la chanson»... I nuovi «assi» della canzone francese, presentati all'insegna del più celebre e del più vecchio locale della «Ville Lumière», quel «Moulin Rouge» che occupò per anni, al tempo del «can-can», la cima dei pensieri di tutti i parigini, come un sorridente ideale che la legiadra musica del tempo trduceva per ognuno in cifre di sogno...

s. 9.



Juliette Greco

(Foto Giola)



Edith Piaf



Yves Montand

(Foto Farabola)



Tutti gli occhi vi osservano...

e si posano inevitabilmente sulla vostra camicia. Ecco il biglietto da visita che vi presenterà in modo sempre perfetto all'apprezzamento di tutti...



Il tessuto di puro mahò Karnak che mantiene le stesse misure, lo stesso colore, la stessa brillantezza del primo giorno. Garantito dalla stampigliatura CAPRI SUSA - SANFOR - sulla cimosa. Confessioni con etichette di garanzia. SUSA - SANFOR - come quella riprodotta.

MIGLIAIA DI DISEGNI E COLORI AGGIORNATISSIMI
NEI MIGLIORI NEGOZI IN ITALIA E ALL'ESTERO

COTONIFICIO VALLE DI SUSA - TORINO

Avventure di viaggio

Radiocommedia di Luigi Silori

Il signor Giorgio Stephenson che guidava, in quel lontano 27 settembre del 1825, il primo treno sulla ferrovia tra Stockton e Darlington era quasi sicuramente mosso soltanto dal nobile intento di servire la scienza e il progresso, oltre — naturalmente — il prossimo viaggiante; c'è da scommettere che si sarebbe non poco stupito se qualcuno gli avesse predetto che, dalla sua invenzione, gran beneficio avrebbero tratto, per le loro ispirazioni, poeti, romanzieri, novellieri, commedianti e, in prosieguo di tempo, i soggettisti del cinema

**MERCOLEDÌ ORE 22,15
SECONDO PROGRAMMA**

e gli autori radiofonici. Il microfono poi, in vantaggio sulla penna e sulla macchina da presa, trae particolari suggestioni dal fischio della locomotiva, dallo sferragliare delle rotaie, dal rimbombare delle gallerie. Di questo scenario così denso di movimento Luigi Silori si è servito per collocarvi le fortune e le sfortune di Antonio Trissù che, nel breve arco di due ore, vive le più strane, incredibili esperienze: quasi un grosso romanzo d'appendice che corre con la velocità di un drittestimo.

Protagonista della radiocommedia è Antonio Trissù, gestore del servizio merci presso la stazioncina di Nereo, il quale, molti e molti anni or sono, dette, con soddisfacente risultato, gli esami di abilitazione a capotreno. Il drittestimo 41-25, privato del capotreno colpito da improvviso malessere, si ferma alla piccola stazione per la sostituzione del funzionario, e così il bravo Antonio, per la prima volta nella sua vita, si trova a

dover svolgere le delicate mansioni di un ufficio a lui pressoché sconosciuto. Lo conforta il pensiero che il suo compito terminerà a Kronenburg: sono appena due ore di viaggio; e che mai può accadere di strano in due ore di viaggio? Tutto può accadere. Se ne accorge ben presto il signor Trissù il quale, disposti al controllo dei biglietti di un vagone di prima classe, deve convincersi che ogni scompartimento gli riserva una sorpresa. S'imbatte infatti in un professore, commerciante in suini ed in libri, il quale, sentendosi prossimo a morire, lo nomina suo erede universale consegnandogli una borsa piena di denaro; trova nel secondo scompartimento l'impresario del Covent Garden che, scoprendogli una magnifica voce di tenore, lo scrittura con un vantaggiosissimo contratto; incontra poi la bellissima e seducente Violetta ed un tenero sentimento lo rapisce e gli fa sognare prossime le nozze... La ricchezza, la gloria, l'amore; perfino il caso della famiglia scoprirà il signor Trissù sopra quel treno, giacché in un successivo scompartimento gli si riveleranno i genitori che, per motivi strettamente personali, lo avevano abbandonato, alcuni lustri addietro, ancora in fasce.

Ma su quel magico 41-25, così come in tutta una vita, le sfortune si alternano con le fortune, fino a pareggiarle e forse a soverchiarle, cosicché, quando il treno sbuffante entrerà nella grande stazione di Kronenburg, Antonio Trissù sarà ritornato ad essere un oscuro gestore. Di tutte le sue avventure gli rimarranno solo un profondo senso di delusione ed un abbassamento di voce dovuto alle troppe emozioni.

e. m.

I film pubblicitari premiati al Festival Internazionale

Il Festival Internazionale del Film Pubblicitario si è svolto a Venezia, secondo il calendario prestabilito, durante i giorni 25-26-27-28 settembre.

Sono stati iscritti complessivamente n. 187 film, di cui 38 provenienti dalla Francia, 36 dalla Germania, 29 dalla Gran Bretagna, 19 dagli Stati Uniti, 7 dalla Svezia, 4 dal Belgio, 4 dall'Olanda, 3 dalla Norvegia, uno da ciascuno degli Stati dell'Australia, Chile, Danimarca, Spagna, Svizzera e 42 dall'Italia.

La Giuria, riunitasi a Ca' Giustinian, ha effettuato l'esame dei film concorrenti durante il pomeriggio del 25 settembre, il mattino del 26 e le intere giornate del 27 e del 28, assegnando infine i seguenti premi:

«Grand Prix I.S.A.S.»: Al film *Il circo*. Prodotto da Ferry Mayer, realizzato da Paul Bianchi. «Premio 1° categoria: Disegni animati»: Al film *Il segreto di Cenerentola*. Prodotto da Ferry Mayer, realizzato da Nino e Toni Pagot. «Premio 2° categoria: Puppazzi, marionette e oggetti animati»: Al film *Der Grosse*

Zauberer. Prodotto da Fischer-Koesen Film Produktion, realizzato da Hans Fischerkoesen. «Premio 3° categoria: Dal vero»: Al film *Gehtzt*. Prodotto da Insel Film G.m.b.H., realizzato da Hell Rénard. «Premio 4° categoria: Serie di film»: Alla serie di film *The street scene, The Night Club, The seashore, Winter sports*. Prodotto da R. J. Oulmann, realizzata da André Sarrut e Jacques Asseo. «Diploma per il colore»: Al film *Prodotto da Cinéma et Publicité*, realizzato da André Sarrut e Jacques Asseo. «Diploma per la fotografia»: Alla serie di film *Bai des sortilèges, La femme et les sortilèges, Sortilèges de l'eau*. Prodotto da Cinéma et Publicité, realizzata da Guy Brun. «Diploma per l'originalità»: Al film *Pure beauté*. Prodotto da Les Cineaest Associes, realizzato da A. Alexéeff. «Diploma per il contenuto pubblicitario»: Alla serie di film *Polo n. 2-4-5-6*. Prodotto da Screenspace Limited, realizzata da André Sarrut e Jacques Asseo.

Grande Concorso Necchi
"La Sposa d'Italia 1954"



Un viaggio di sogno al paese dei diamanti



La «Sposa d'Italia» di quest'anno, dopo la sua elezione a Merano, volerà con suo marito al Sudafrica — la meravigliosa terra dei diamanti, dove le grandi modernissime città confinano con i più suggestivi paesaggi africani. Gli sposi saranno ospiti per un mese della Ditta Polliack di Johannesburg (Concessionaria della Necchi per il Sudafrica) che farà loro conoscere tutti i più affascinanti aspetti di quello straordinario Paese.

Questo è solo uno dei magnifici premi che riceverà la vincitrice del grande Concorso Necchi; ed anche fra le altre partecipanti verranno distribuiti premi per un valore di molti milioni.

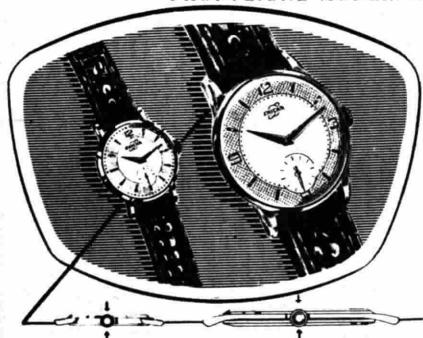


Chiedete informazioni sul concorso in un negozio Necchi. A tutte le partecipanti viene offerto un grazioso omaggio.

NECCHI

macchine per cucire

MIRACOLO DELLA PRODUZIONE MODERNA



TECNICAMENTE SUPERIORE
movimenti di eccezionale precisione Extra Plat massimo bilancere compensato 17 rubini - molla infrangibile - quadrante alta fantasia cassa tornita bassissima di splendida linea.

PRECISO • SICURO • ELEGANTE

SIGNORA MODELLI ASSORTITI UOMO MODELLI ASSORTITI
da L. 10.000 L. 10.000



Il dramma di Calderón de la Barca trasmesso
per il ciclo teatrale del «Secolo d'oro» spagnolo

Se è vero che, da Aristofane in qua, non c'è forse grande drammaturgo che accanto agli entusiasmi non abbia suscitato accuse violente, per pochi la critica è andata ai due estremi come per Calderón. Circondato dalla venerazione mentre fu in vita, più o meno dimenticato nei secoli successivi specie fuor del suo paese, rimesso in grandissimo onore dai romantici tedeschi e particolarmente dallo Schlegel che non esitava ad anteporlo a Shakespeare, vide declinare la sua stella nella seconda metà dell'Ottocento. Per attenerci soltanto all'Italia, si ricordi il gioco di parole, in verità di gusto non molto fine, che il buon Giovanni Prati faceva sul suo cognome alludendo al bollore di un calderone:

*E Calderón? Ne facciamo
senza
Porta sul nome la sua sen-
tenza.
Sempre di sangue bolle
l'atroce,
Ma niente cuoce.*

E quanto al dramma generalmente riconosciuto come il suo capolavoro, *La vita è sogno*, si ricordino le stroncature a cui esso det-

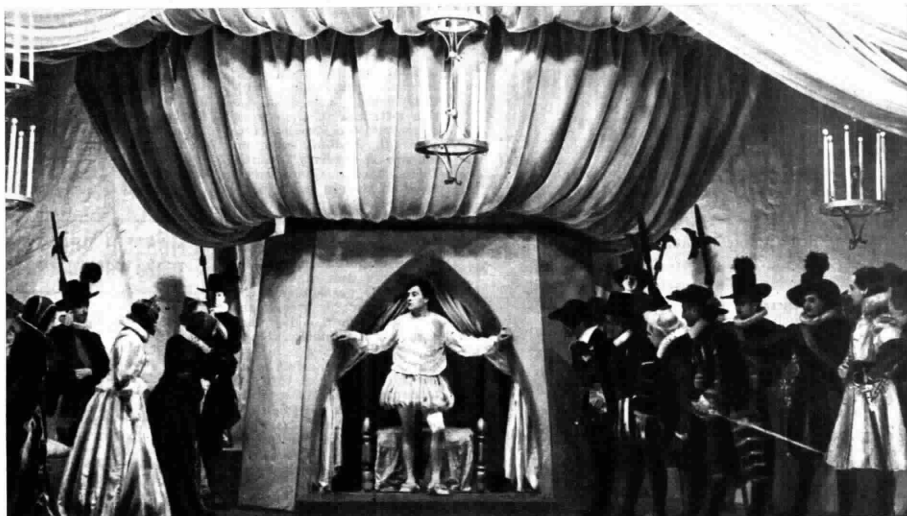
a spiare i moti profondi d'una umanità contemplata dall'alto di un solenne credo religioso.

Ne *La vita è sogno* non c'è un solo intreccio: ce ne sono due. L'intreccio che dà il titolo all'opera si riferisce alla storia d'un giovane principe, Sigismondo, che il saggio re suo padre ha confinato in una sorta di prigione fuor d'ogni contatto col mondo esterno, perché gli fu predetto che il figlio diverrà un tiranno crudelissimo. Senonché prima di morire il vecchio re vuol fare una prova: toglie Sigismondo dalla sua prigione, e lo colloca improvvisamente, per un giorno, sul trono. Divenuto così all'improvviso signore di sé e degli altri, Sigismondo rivela tanta felicità, che non appena, venuta la sera, s'addormenta, è fatto riportare in prigione; e al suo risvegliarsi gli si dice che ha sognato. Egli non sa se deve crederlo; ma per la prima volta si raccoglie nella meditazione di ciò che può essere questa povera realtà umana, così difficile a distinguersi dal sogno: sogno la prigione come la signoria, sogno l'infelicità come la felicità. Sicché quando, all'ultim'atto, una rivoluzione scaccia dal trono il vecchio re, e vi riporta il figlio malvagio, questo si ridomanda se, per caso, non abbia ricominciato a sognare. E persuaso ormai della vanità dell'esistenza terrena, pallido riflesso della sola realtà vera, quella oltremondana, si rivolge decisamente all'Eterno; e intende e perdona l'operato del padre, e ristabilisce l'ordine, e regna da saggio.

Come non riconoscere in questa vicenda, e nelle grandi parole che nei suoi momenti supremi se ne esprimono, le virtù d'una autentica tragedia moderna, che è quanto dire cristiana? Diciamo quella per cui un'umanità ormai redenta, consapevole di della propria fralezza come quella tragedia antica che piangeva sugli «effimeri», ma non più schiacciata dal ferreo Destino o dal capriccio d'una divinità nemica, trae appunto da cotesta consapevolezza la conclusione fidente; e insomma vince il Fato.

Purtroppo c'è anche, nel dramma, un altro intreccio, relativo a un'altra, avventurosa, fiabesca, sgangherata vicenda: quella d'un Astolfo duca di Moscovia, e d'una principessa Stella, e della dama Rosaura: insopportabile, perché più o meno legata alla vicenda principale, quella di Sigismondo; e tuttavia impostata e condotta in modi e con stile che appaiono irrimediabilmente estranei alla credibilità, e al gusto, d'un pubblico d'oggi. Sarà mai possibile a un regista dei nostri giorni, mercé un'opera di così sottile adattamento da non tradire ma solo attenuare la parte men grata della tragedia, metterla in rilievo l'altra parte, la preponderante, quella d'immortale validità? A noi spettatori italiani, sino ad oggi, tanta ventura non è stata concessa: ma non vogliamo dimetterne ogni speranza.

SILVIO D'AMICO



Qui sopra, dall'alto, due scene, rispettivamente del secondo e del terzo atto, di «La vita è sogno» nell'allestimento della Compagnia Ricci-Adani



Giovanna Galletti che interpreterà Rosaura (Foto Levi)



Carlo D'Angelo impersonerà Sigismondo (Foto Vajenti)

te luogo dopo che nel 1869 venne riprodotto (non possiamo giudicare in che modo) da Ernesto Rossi sulle nostre scene: quella firmata nientemeno che da Giosué Carducci, sdegnosa; e quella, tutta casalingo buonsenso (ma, confessiamo, anche incomprensione miserella) di Ferdinando Martini. Ultimo nella schiera, circa mezzo secolo fa, il giovanotto Giovanni Papini: ma Papini, allora, non era cattolico e c'è da giurare che nella sua antipatia (come in quella di Carducci e di Martini) avesse la sua parte l'odio per quella Contro-riforma cattolica di cui Calderón — anche a detta del suo ultimo e maggiore, benché non benevolo, critico italiano, Benedetto Croce — sarebbe il massimo poeta, almeno in Spagna.

Vero è che, sempre in Italia e sempre alla fine dell'Ottocento, appariva intanto il saggio, essenzialmente ammirativo, d'Arturo Graf; seguito, nel secolo nostro, dai due volumi di frenetico entusiasmo intitolati appunto *La vita è sogno*, di Arturo Farinelli, che dal dramma di Calderón traeva occasione per parlare di *omni re scibili*.

Come spiegare una così disperata contraddittorietà di giudizi? Il Croce, secondo il suo noto sistema, isolò la trama dei drammi calderoniani dalle loro fioriture liriche: ne indica e ne pregia, per frammenti, queste fioriture, rigettando l'artificio della costruzione, e la soverchiante gonfiezza dell'abituale stile calderoniano. Ma forse si potrebbe esser più equi distinguendo, con maggior precisione, ciò che nel teatro di Calderón è sacrificato al gusto del tempo, e ciò che, non soltanto come osi lirica ma come essenziale ispirazione, confessa uno spirito intento

GRANDI
ORATORI

LEONE GAMBETTA



Premunirsi per non contagiarsi!

Difendete la Vostra salute! Prendete in tempo il Formitrol. I vapori di formaldeide che si sviluppano dalle pastiglie a contatto della saliva penetrano in tutti gli interstizi della bocca e della gola, esercitando energica azione battericida.

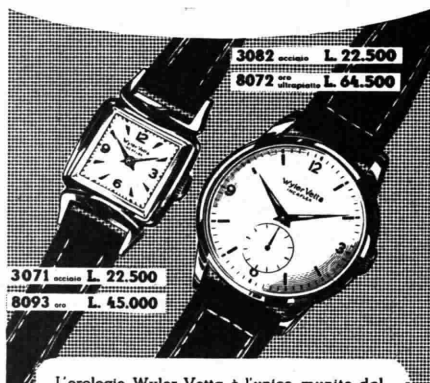
L'uso anche prolungato del Formitrol non dà luogo a disturbi secondari.

Formitrol

CHIUDE LA PORTA AI MICROBI



Dr. A. WANDER S.A. - MILANO (844)



L'orologio Wyler Vetta è l'unico munito del bilanciere brevettato Incaflex a bracci flessibili che annulla gli urti.

È costruito con materiali di primissima qualità e secondo i più progrediti principi dell'orologeria svizzera di alta precisione.

Soddisfa le più raffinate esigenze grazie alla serie dei suoi modelli modernissimi ed eleganti.

L'orologio Wyler Vetta riunisce in sé le migliori caratteristiche tecniche conosciute dall'arte orologiaia.

Wyler Vetta

INCAFLEX

«**L**eggio e rileggo i maestri dell'eloquenza. Imparo. Vado a teatro, al tribunale: cerco modelli dappertutto. Preparo cuore, orecchie, memoria... Oh avvenir! Quando potrò preparare e liberare anche la parola?...». Questo brano di una lettera scritta da Léon Gambetta poco più che ventenne equivale a una fotografia «istantanea»: vi si può ravvisare agevolmente la figura del giovanotto ambizioso e impetuoso, piuttosto *peuple*, che dalla natia cittadina di Cahors se n'era venuto a Parigi a compiere gli studi di legge ed iniziare la carriera forense. Difficili inizi: Gambetta è figlio di povera gente (suo padre era un piccolo commerciante d'origine ligure), non può contare su amicizie altolocate; e poi, soprattutto, è perennemente distratto da una grande passione, una passione che gli fa trascurare la ricerca di eventuali clienti e disertare le aule del tribunale: la passione politica. Per poter seguire gli avvenimenti politici sui giornali di tutte le tendenze Gambetta a volte deve rinunciare alla cena, e per frequentare assiduamente i caffè dei politicanti lascia perdere i pur scarsi affari. E' assiduo soprattutto del «Procope», un locale di rue de l'Ancienne Comédie, che ben presto diviene la sua tribuna privata. Qui tra il fumo dei sigari e il vociare dei clienti, ogni argomento gli vien buono per esercitare le giovanili facoltà oratorie. Gambetta attacca e contrattacca, improvvisa su tutto con magnifica sicurezza, quasi con arroganza; parla con voce tonante, con rude accento campagnolo: è un violento, lo si direbbe un intemperante, ma la sua foga è irrefrenabile soltanto in apparenza, in realtà è controllatissima, perfettamente lucida. Gambetta ha saputo ascoltare attentamente e per tempo la lezione di Bossuet, di Danton e, più di tutti, di Mirabeau che resterà per tutta

la vita il suo più alto modello.

«Quando potrò liberare la parola?...». L'occasione gli si presenta abbastanza presto: Gambetta non ha ancora trent'anni. Un'occasione grossa: è il 1868, la Francia è agitata da gravi inquietudini politiche, l'impero vacilla sotto il peso dei propri errori, si è alla vigilia della guerra con la Prussia, di Sédan, della Comune e della proclamazione della terza Repubblica. E' in questo arroventato clima storico che a Gambetta è offerta inopinatamente la maniera di comparire sulla scena politica. Il direttore del giornale d'opposizione «Le Réveil», su consiglio

MARTEDI ORE 22
TERZO PROGRAMMA

di un amico, frequentatore del caffè «Procope», decide di affidare a quel tribuno ancora in potenza la difesa del proprio redattore-capo, Delescluze, imputato di aver eccitato l'opinione pubblica all'odio contro il Governo patrocinando una sottoscrizione per erigere un monumento a Baudin, un deputato ucciso dai soldati bonapartisti per aver difeso la costituzione repubblicana del '48. Gambetta trasforma la difesa di Delescluze in un ardente discorso politico: più che una arringa la sua è una vera e propria requisitoria contro l'impero. Grazie a quel discorso Gambetta diviene di colpo il vessillifero dell'idea repubblicana e inizia l'ascesa nella vita politica francese che per quattordici anni, cioè sino alla sua morte prematura, echeggerà del suo nome.

Nella serie *I grandi oratori* il nome di Léon Gambetta non poteva certo essere assente: i suoi discorsi sono un tipico esempio dell'eloquenza parlamentare di uno dei più inquisiti periodi della democrazia («com-



Leone Gambetta in un ritratto dell'epoca

messo viaggiatore della democrazia», amava definirsi egli stesso). E' una eloquenza che non sempre resiste alla pagina stampata e che a una lettura postuma soltanto di rado riesce a dare un'idea del grado di entusiasmo che seppa suscitare negli ascoltatori diretti, è un'oratoria, tuttavia, che, nei casi migliori, conserva una vivida traccia della passione che l'ha determinata e raggiunge il livello della classica arte della parola. Secondo la consueta formula della rubrica *I grandi*

oratori, la trasmissione dedicata a Léon Gambetta, che sarà curata da Giuseppe Lazzari, presenterà agli ascoltatori, oltre ad alcune esemplificazioni parziali dei vari momenti del suo stile, un discorso completo: quello, comunemente considerato come un modello d'intelligenza politica, che il «grand tribun» pronunciò il 21 giugno 1880 a favore di un'amnistia generale dei reati commessi durante la Comune.

LUCIANO BUDIGNA



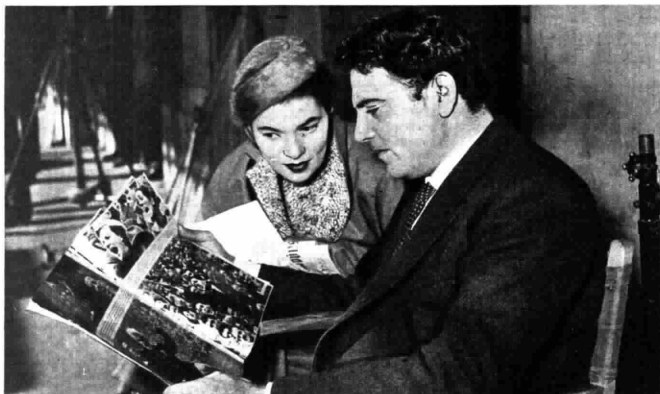
La folla parigina, dopo Sédan, applaude entusiasticamente Gambetta e Victor Hugo davanti all'Hôtel de Ville



TRASMETTITORI		
Canali	Mcs	Stazioni
1	61 - 68	Monte Penice
2	81 - 88	Torino
3	174 - 181	M. Serra - M. Venda
4	200 - 207	Milano - Roma
5	209 - 216	M. Peglia-Portofino

"IL CAMMINO DELLA SPERANZA"

Poesia e polemica in un film di Germi



Elena Varzi e Raf Vallone ritratti durante una pausa della lavorazione del film «Il cammino della speranza» del quale sono i principali interpreti

Il cammino della speranza di Pietro Germi fu e rimane uno dei film più significativi del cinema italiano dell'immediato dopoguerra, legato com'è al filone neo-realistico che ebbe

inizio con Roma città aperta e con Paisà eppure sciolto da esso per affermare proprie ricerche umane e propri obiettivi morali e psicologici. Germi nacque al cinema

nel 1945. Però all'interesse per la realtà contingente di Rossellini contrappose subito, con *Il testimone*, un interesse per l'individuo e la sua coscienza. Si rammenti infatti la trama del

film: un uomo ha ucciso a scopo di furto, tenta di dimenticare il delitto amando intensamente una donna, non riesce a far tacere la coscienza ed allora si costituisce per pagare il fio della colpa.

Con il suo secondo film: *Giovinezza perduta* (1947), Germi allargò la sua indagine dall'individuo ad una determinata classe sociale; tuttavia, ancora una volta, la trattazione del soggetto (uno studente universitario omicida, senza rimorsi e senza calore umano al punto di farsi scudo della sorella quando si vede arrivare addosso la giustizia) non scrutò in profondità, rammentando solamente che è necessario non infrangere le leggi.

E Germi arrivò — «non a caso», fu scritto — a *In nome della legge*. Ampliò ancora di più il cerchio dei suoi interessi e si trovò di fronte molti problemi da risolvere. Li affrontò, li denunciò, li esaminò; ed ancora una volta li chiuse in chiave di legalità perché soltanto le leggi, con la loro possibilità di incisioni profonde, sono adatte agli aspetti per tradizione negati

vi di un paese, in questo caso della Sicilia.

Ma bastano sempre le leggi? Ovvero sono sempre consone alle necessità?

Anche per il desiderio di rispondere a questi interrogativi che Germi si pose al momento di realizzare *Il cammino della speranza* (1950), il film è significativo ed importante.

Le zolfare di Capodaso vengono chiuse; alcuni operai, per non morire di fame con le loro famiglie, sono costretti ad emigrare: non riesce a trattenerli più niente, anzi ogni consiglio,

simpatia umana, tanto che i personaggi del suo film hanno notevole consistenza psicologica.

E' vero, ci sono nell'opera numerosi momenti di facile vena, perfino retorici; ci sono influenze che vanno da Ford (*The Grapes of Wrath* e *Stagecoach*) a Visconti (*La terra trema*), a Renoir (*La grande illusione*); ci sono compiacenze tecniche poco utili all'economia del film, al suo ritmo.

Ma parecchie sequenze de *Il cammino della speranza* rimangono e rimarranno con tutta intera la loro efficacia, la loro forza drammatica, il loro valore polemico, umano e morale.

Infine è da rammentare l'interpretazione di tutti gli attori: desta simpatia per il suo calore spontaneo e sincero, per un'aderenza cristallina alla realtà che si traduce in emozione e commovente di sentimenti.

E' un film, *Il cammino della speranza*, che appassiona gli spettatori che a suo tempo non lo videro; e che richiamerà dinanzi agli schermi televisivi, domenica prossima, tutti coloro i quali almeno una volta lo videvano proiettato.

E. G.

DOMENICA ORE 21,30

ogni ammonizione, perfino certe disillusioni, tutto insomma è per loro una spinta verso un futuro che si augurano meno doloroso.

Tanta aspirazione a conquistarsi l'avvenire fa ammettere anche l'espatrio clandestino, anche l'insoranza dei regolamenti da parte della guardia confinaria.

Dunque Germi si rivolge, con *Il cammino della speranza*, ad importanti realtà sociali; ed aumenta la sua

"Le avventure di Jeffrey Jones"

Una nuova serie di telefilm gialli

I gusti del pubblico mutano con una certa rapidità in fatto di letteratura, di cinema e di teatro. Ma c'è un «genere» di romanzo, di film, di dramma validissimo da anni e ben lontano dal tramontare: il giallo. L'avventura seguita sulle pagine di un libro, su uno schermo, su un palcoscenico — un'avventura nella quale all'acume di un indagatore si intreccia, per soccombere, la furberia del colpevole — rappresenta forse per l'uomo moderno

il pretesto per un'evasione alla normalità della vita. Quegli eroi «gialli» diventano un poco nostri amici e ci accompagnano, per qualche tempo, con il fascino delle loro coraggiose imprese sino al momento in cui la giustizia trionfa sul delitto.

Il «giallo», com'è noto, è sorto con gli allucinanti racconti di Edgar Poe e da allora decine di autori si sono cimentati nella fatica di togliere il sonno a migliaia di lettori, di tener vi-

vo, insomma, in loro il desiderio di conoscere un nome, quello dell'autore di un fatto criminoso che, sino a poche pagine dalla fine, sembra inspiegabile.

Recentemente in America è stato consigliato ai poliziotti di leggere i più avvincenti romanzi gialli e di seguire, sugli schermi della televisione, le appassionanti avventure di loro «colleghi» nati dalla fantasia dei più celebri autori.

Si è detto anche — contrariamente a quanto era

ritenuto un tempo — che il racconto scritto o cinematografico o televisivo basato sulla ricerca di un colpevole, cioè alla tipica maniera dei «gialli», favorisce, soprattutto nei giovani, lo sviluppo di una ginnastica mentale alimentando inoltre il senso e il desiderio di una giustizia che colpisce inesorabilmente coloro che si pongono contro la legge e contro la società.

Come anche in Italia sono divenuti popolari figure di poliziotti quali Ercole Poirot, l'ispettore Maigret, Philo Vance, Lemmy Caution, Nero Wolfe, senza dover citare il classico Sherlock Holmes, così in America hanno mietuto e continuano a raccogliere larghissime simpatie molti personaggi di telefilm, alcuni dei quali sono già apparsi sugli schermi della nostra TV. I telespettatori ricordano certamente l'ispettore Mitchell della serie *Mission pericolosa*, il capitano Braddock di *Squadra mobile*, Steve Wilson di *I segreti della metropoli*. Ora, da due settimane è stato presentato un nuovo indagatore: il detective privato Jeffrey Jones di cui saranno trasmesse prossimamente altre appassionanti avventure.

Jeffrey è il tipo del segugio che unisce a una straordinaria prontezza di intuizione la temerarietà dell'uomo forte e sicuro di sé. Lo troviamo tra la ciurma di un battello da pesca, su un'autostrada alla caccia di rapinatori, negli ambienti sportivi dove dilaga la corruzione, tra le quinte di un teatro e persino all'obitorio, finto morto.

Nelle sue spericolate imprese Jeffrey Jones non è solo; gli è al fianco Mike Malone, la fidanzata, che si inserisce nelle vicende come una nota gentile e umana.



Gloria Henry nel ruolo di Mike Malone sarà la graziosa compagna di Jeffrey Jones



Don Haggerty è l'interprete di Jeffrey Jones, lo spericolato detective protagonista della nuova serie di telefilm



Una drammatica scena di uno dei telefilm in corso di programmazione

La stagione dell'operetta alla Televisione



Nella Regini al tempo dei suoi maggiori successi (Badoschi)



Carlo Lombardo in una recente fotografia (Farabola)



Lo schietto successo televisivo del *Cavallino bianco* di Benatzky ha indotto la Radiotelevisione Italiana ad offrire ai telespettatori non più un saggio isolato d'Operetta (quell'Operetta che, come la protagonista della fiaba del Perrault, era una « bella addormentata » ben meritevole d'essere risvegliata con amoroso slancio), ma addirittura una Stagione d'Operetta, dotata di un programma vario quanto attraente.

Si incomincerà la sera di martedì 9 novembre con *La casa delle tre ragazze*, di Willner e Reichert, con musiche di Schubert, libera rielaborazione televisiva e sceneggiatura di Gilberto Loverso. Le deliziose musiche del grande compositore di Lichtenal venivano adattate da Enrico Berté: la prima rappresentazione dei tre atti fu data a Vienna nel 1916; quattro anni più tardi, la Compagnia di Carlo Lombardo la inscenava al Teatro Fossati di Milano. L'esito era fervidissimo, e la fortuna dell'operetta, eseguita in parecchi Paesi, doveva durare lungamente. Qualcuno, è vero, parlava di sacrilegio, per il fatto che il Berté aveva messo le mani nei gelosi scrigni del grande musicista romantico, del più celebre compositore di « lieder », dell'autore di tante sinfonie, opere e Messe. Ma non si poteva non riconoscere che l'adattamento dal quale era scaturita la partitura era stato compiuto con garbo e, a vero dire, anche con rispetto. Del resto, altri si servivano di pagine di Schubert allo stesso scopo: come ad esempio il Lafite per la commedia musicale *Hannerl*. Risale un poco nel tempo, non vediamo poi Franz Schubert addirittura protagonista di un'operetta che aveva per titolo proprio il suo nome e cognome? Lo spartito era firmato da Francesco Suppé, l'autore di *Boccaccio* e di *Donna Juanita*.

DA SCHUBERT A RANZATO

Alla *Casa delle tre ragazze* seguirà quel *Paese dei campanelli* (libretto di Lombardo) che segnava il maggior successo di Virgilio Ranzato, passato armi e bagagli all'operetta dopo esser stato acclamato concertista di violino, primo violino nell'orchestra di Arturo Toscanini e compositore di multiforme e vivida ispirazione: un giorno Ranzato scriveva il più severo quartetto d'archi e l'indomani il più giocondo dei ballabili. Già erano stati applauditi i suoi primi lavori: *Velivolo*, *Tuonne*, *Leggenda delle arance*; ma il *Paese dei campanelli*, dato per la prima volta al

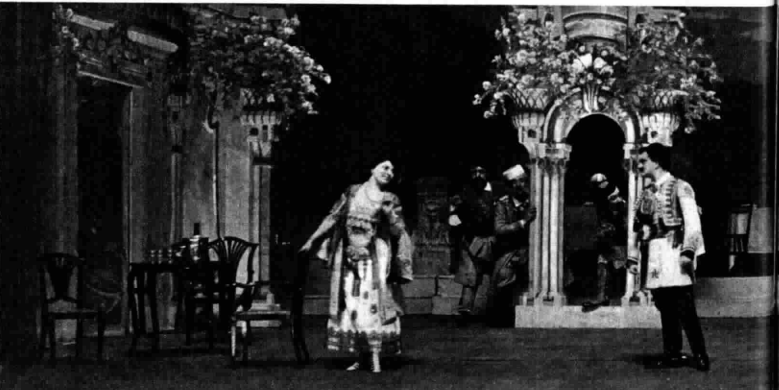
« Lirico » di Milano il 23 novembre del 1923, doveva segnare la sua affermazione definitiva. Accoglienze trionfali. Nella Regini, Amelia Sanipoli, il tenore Ferrini, il comico Renato Trucchi, brillantissimi interpreti, venivano colmati di feste; i « bis » non si contavano; le chiamate a Ranzato e a Lombardo, neppure. Ariette e melodie dell'indovinato spartito diventavano immediatamente popolari, e l'operetta iniziava ben presto il giro del mondo. Lo stesso autore, infaticabile, ne dirigeva consecutivamente centinaia di repliche. E ancor oggi, dopo più di trent'anni, non c'è pagina del *Paese dei campanelli* — delicatamente sentimentale come la romanza di « Nela », o frizzante come il quartetto « Luna tu... » — che appaia stinta o appassita.

DUE CAPOLAVORI DI LEHAR

Mentre *Il cappello di paglia di Firenze*, di Rota, riporterà la fresca e immaginosa leizia dell'indimenticato « vaudeville » di Labiche, sottolineata da una musica ugualmente arguta, due operette, diremo così, « classiche », di Franz Lehar — l'imperatore dell'operetta, che tenne vittoriosamente il suo scettro per quasi mezzo secolo — *La vedova allegra* e *Il conte di Lussemburgo*, ritroveranno attraverso il teleschermo la via dell'eternissimo successo.

Questa nuova edizione della *Vedova allegra* è quasi un giubileo anticipato. La briossissima *Vedova* compirà infatti il mezzo secolo l'anno venturo; « Cinquanta », direbbe Eduardo De Filippo — ma non li dimostra ». *La vedova* detiene dal giorno della sua apparizione il primato mondiale della celebrità operettistica: è stata tradotta in tutte le lingue, eseguita dappertutto. Molto probabilmente anche i Lapponi e i Pelle-rossa hanno fischiettato « Tace il labbro » o « E' scabroso le donne studiar ». Rappresentata per la prima volta all'Ander Wien « di Vienna il 30 dicembre 1905. *La vedova* veniva acquistata per l'Italia da Caramba, il « mago » creatore dei primi fiabeschi allestimenti scenici, per conto di Luigi Zerbini, proprietario, insieme a Emilio Suvini, della maggior parte dei teatri di Milano. Prezzo d'acquisto, una somma addirittura favolosa per quell'epoca: si parlava di trentamila lire, alle quali andava aggiunto il costo dell'abbagliante messinscena; in caso di fiasco, un disastro pauroso.

Il 26 aprile 1907, alla fine della prova generale, al « Dal Verme » di Milano, nessuno dei pochi pri-



Sotto la testata e qui sopra due scene della « Vedova Allegra » nella prima

UN MONDO CHE RITORNA



vilegiati ammessi ad assistervi osava pronunciarsi. Non apriva bocca neppure Caramba.
— Allora, caro Caramba? — gli chiedeva Luigi Zerboni.

E Caramba, tanto per dire qualche cosa: « A me pare che almeno dopo l'ottetto » dovrebbero venire applausi.

Al che, Zerboni, ambrosianamente salomonico, masticando il suo inseparabile « virginia »:
— Ma... Qui, o la va molto bene o la va molto male. Così così la va no.

La prima metà della sua profezia doveva pienamente avverarsi: la prima recita era un trionfo: un pubblico enorme non finiva d'acclamare Emma Vecla — ammirevole cantante che per l'operetta di Lehar aveva disertato dalla Lirica, e che doveva essere una « Anna Glavari » insuperata — il tenore Vannutelli, il comico Petroni e gli altri interpreti, che, elettrizzati, sembravano moltiplicarsi, l'« ottetto » (« A me pare che almeno dopo l'« ottetto »... ») doveva essere ripetuto ben sei volte, a furor di popolo; alla fine l'entusiasmo raggiungeva lo zenit. Un mese dopo, *La vedova* era rappresentata in due teatri cittadini, poi in tre. Lo stesso fenomeno avveniva a Parigi e a Londra, dove, al solo Daly's Theatre, si replicava per settecentotrenta sere consecutive. E quattro anni dopo la prima apparizione della *Vedova allegra*, Lehar faceva rappresentare *Il conte di Lussemburgo*, altro clamoroso successo internazionale.

«ACQUA CHETA» DI PIETRI

Di Giuseppe Pietri, che condivise con Ranzato una meritatissima fama, verrà teletrasmessa *L'acqua cheta*. In un'epoca — eravamo al 1920 — in cui i personaggi delle operette non potevano a meno di essere re e regine, principi e principesse, duchi e duchesse, « vamps », e « viveurs », protagonisti di favolette di cartapesta, Pietri aveva il coraggio di portare sulla scena i popolani di una commedia fiorentina di Augusto Novelli (e poco dopo, un'altra commedia dello stesso, *L'Ascensione*), una vicenda e un linguaggio che avevano la fragranza del buon pane di casa; la sua musica, limpida, sorgiva, di fresca e gentile ispirazione, divenne immediatamente popolare, come e forse più di quella di *Addio, giovinezza!* e di *Lucciola*, che l'avevano preceduta. Al successo dell'operetta si accoppiava quello dei suoi impareggiabili interpreti, Guido Riccioli e Nanda Primavera; due « pezzi », il « duetto delle torto-

relle » e il « corteo della Rificolona », dovevano essere regolarmente ripetuti e magari « trissati ».

E' bello che fra le prime operette teletrasmesse ne figurino una di Pietri: non solo perché è giusto che così sia, ma perché questo serve anche a far rammentare che la primissima operetta trasmessa dalla Radio fu proprio la sua *Primavera*, nel novembre del 1926: quando c'erano gli apparecchi a galena e i radioascoltatori portavano la cuffia.

L'OPERETTA «TREPIDANTE»

Il giorno in cui l'Operetta, che talvolta indugiava eccessivamente in certe formule, o si affidava a libretti piuttosto logori, venne minacciata da presso dalla Rivista nel favore del pubblico, gli autori cercarono una nuova formula salvatrice alleandosi al « jazz » e tentando vie scarsamente esplorate: nasceva la cosiddetta « operetta trepidante » (quando questo aggettivo apparve sui manifesti non mancò di sorprendere). Il nuovo genere trovò ammissima fortuna soprattutto con *No, no, Nanette*, di Youmans, *Ballo al Savoy*, di Abraham, e *Phi-Phi*, di Christiné. E mentre *Ballo al Savoy* veniva presentata in Italia da Emilio Schwarz e *Phi-Phi* da un'apposita Compagnia, *No, no, Nanette* era importata direttamente da Parigi: la stessa Compagnia che l'aveva replicata per lunghi mesi nella capitale francese la trasferiva sui palcoscenici dei nostri maggiori teatri, con memorabile trionfo personale della sua protagonista Hedy Hégoburu, ancor più indiviolata della musica di Youmans. E' appunto *No, no, Nanette*, la « trepidantissima » fra le « trepidanti », che verrà teletrasmessa.

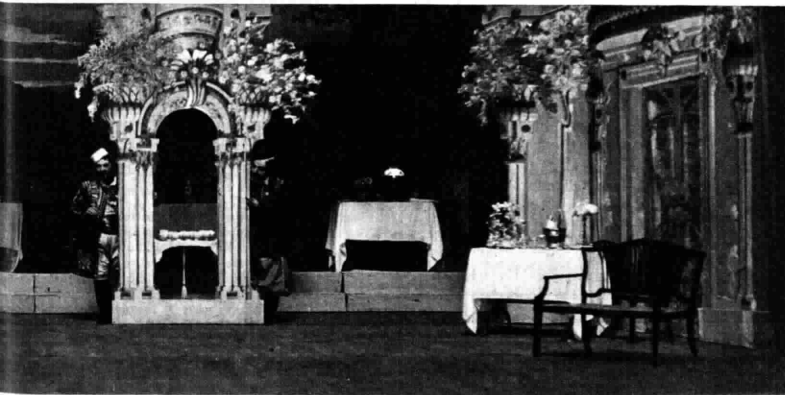
Come pure sarà teletrasmessa *Sogno d'un valzer*, di Oscar Straus. *Sogno d'un valzer* appartiene alla storia (alla storia dell'operetta, s'intende): ne è anzi una delle pietre miliari. Se i lavori di Oscar Straus sono tanti che solo un provetto contabile, forse, potrebbe identificarne il numero esatto, il *Sogno* è il suo maggior titolo d'onore. La partitura è una limpida gemma: la galezza e il sentimento, il brillante e il patetico, vi si alternano attraverso una collana di genialissimi motivi, strumentati con sapiente finezza. Eseguita per la prima volta nel marzo del 1907 al Teatro Carl di Vienna, si replicava senza soste fino al 1909, e le repliche si contavano pure a centinaia all'« Apollon » di Parigi, in Italia, in Germania, dovunque.

Sogno d'un valzer sarà certo uno dei più bei doni fatti agli appassionati del teleschermo.

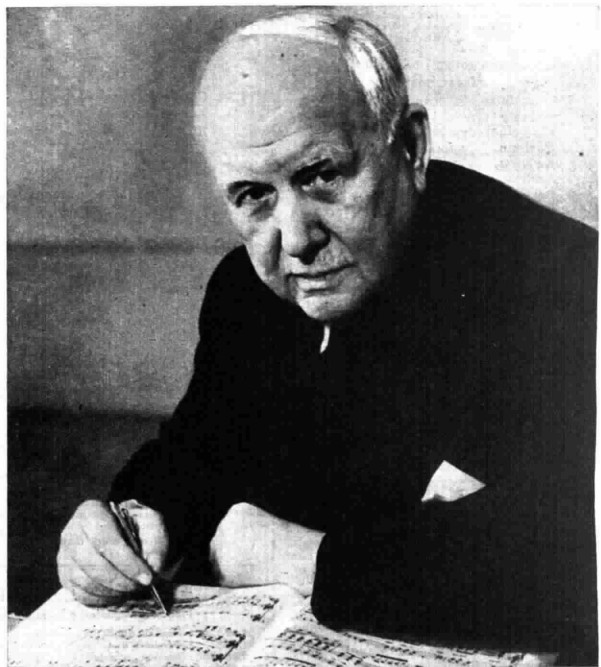
ANGELO FRATTINI



Emma Vecla, la più grande «Vedova Allegra» (Montabone)



Scenografia del 1907 con Emma Vecla al teatro Dal Verme di Milano (Varisché-Artico)



Uno degli ultimi ritratti di Franz Lehar

(Keystone)

PROGRAMMA NAZIONALE

SECONDO PROGRAMMA

7. Segnale orario - Buongiorno - Giornale radio - Previsioni del tempo - Musiche del mattino - L'oroscopo del giorno (7,45) (Motta) Ieri al Parlamento (7,50)
8. Segnale orario - Giornale radio - Rassegna della stampa italiana in collaborazione con l'A.N.S.A. - Previsioni del tempo - Bollettino meteorologico - Vetrina delle canzoni (8,15 circa)



Particolare del monumento al Gattamelata, opera di Donatello eretta nella piazza di Sant'Antonio a Padova. La figura del celebre capitano di ventura sarà rievocata alle 22.15

- 8,45-9 Lavoro italiano nel mondo
- 11 — Candido Radiocommedia di Alfio Valdarnini Compagnia di prosa di Roma della Radiotelevisione Italiana Regia di Anton Giulio Majano
- 11,30 Musica operistica
- 12,15 Orchestra diretta da Carlo Savina Cantano Nella Colombo, Bruno Rossellini, Mercedes Pierini, Gianni Ravera, Almarella e Vittorio Tognarelli
- Nizza-Morbelli-C. A. Rossi: Dalle cinque alle sei; Astro Mari-Ciervo-Carunna: Cuore indifferente; Lila-Wilhelm: Le parole d'amore...; Lecuona: Melancholia; Quattrini-Riva: Mi voglio sposar; Rastelli-Fragna: Una poesia e una musica; Murolo-Oliviero: 'O cavalluccio; Finchi-Cergoli: Addio; Niza-Vidale: Verso mezzanotte; Almeida: Amazonia
- 12,50 «Ascoltate questa sera...» Calendario (Antonetto)
- 13 Segnale orario - Giornale radio - Previsioni del tempo Carillon (Manetti e Roberts)
- 13,15 Album musicale Negli intervalli comunicati commerciali
- 14 Giornale radio - Listino Borsa di Milano - Media delle valute
- 14,15-14,30 Novità di teatro, di Enzo Ferrieri - Cronache cinematografiche, di Piero Gadda Conti
- 16,25 Previsioni del tempo per i pescatori
- 16,30 Le opinioni degli altri
- 16,45 Lezione di lingua francese a cura di G. Varal

LEZIONI DI LINGUA FRANCESE

Nelle principali librerie e presso la Edizioni Radio Italiana, via Arsenale, 21 - Torino, troverete l'apposito manuale redatto dal docente del corso stesso.

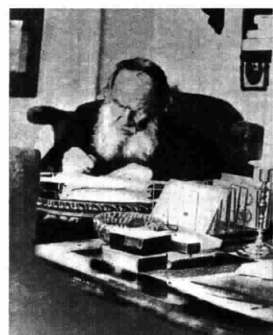
G. VARAL
CORSO PRATICO DI LINGUA FRANCESE L. 400

- 17,30 Vita musicale in America W. A. Mozart: Così fan tutte, primo atto Orchestra e compagnia del Metropolitan Opera House di New York dirette da Fritz Stiedry
- 18,15 Canta Solange Berry
- 18,30 Questo nostro tempo Aspetti, costumi e tendenze d'oggi in ogni paese
- 18,45 Pomeriggio musicale a cura di Domenico De Paoli
- 19,30 Complesso diretto da Francesco Ferrari
- 19,45 L'avvocato di tutti Rubrica di questi legali, a cura degli avvocati Antonio Guarino e Filippo Zamboni
- 20 — Musica leggera Negli intervalli comunicati commerciali Una canzone di successo (Buitoni Sansepolcro)
- 20,30 Segnale orario - Giornale radio - Radiosport
- 21 — La quadriglia Concorso a premi tra gli ascoltatori IL CONVEGNO DEI CINQUE
- 21,45 La bacchetta d'oro Presentazione dell'orchestra vincitrice e consegna del premio Presenta Nunzio Filogamo (Pezzioli)
- 22,15 Capitani di ventura Erasmo da Narni, il Gattamelata a cura di G. A. Rossi - Allestimento di Dante Raiteri
- 22,45 Concerto del pianista Lodovico Lessona Schumann: Tre romanze op. 28; Chopin: Quattro mazurche
- 23,15 Oggi al Parlamento - Giornale radio - Musica da ballo
- 24 Segnale orario - Ultime notizie - Buonanotte

tà: Alfvén: Rapsodia svedese; De Lorenzo-Capostoli: Sotto la lampada blu; Lazzaretto-Lafardo: La voce dell'organino; Nisa - C. A. Rossi: Avventura e Casabianca; Simoni-Peruzzi-Vallorini: Ecuador; Bixio-Young: Bonsoir

- 20,30 Segnale orario - Giornale radio - Radiosport
- 21 — La quadriglia Concorso a premi tra gli ascoltatori IL CONVEGNO DEI CINQUE
- 21,45 La bacchetta d'oro Presentazione dell'orchestra vincitrice e consegna del premio Presenta Nunzio Filogamo (Pezzioli)
- 22,15 Capitani di ventura Erasmo da Narni, il Gattamelata a cura di G. A. Rossi - Allestimento di Dante Raiteri
- 22,45 Concerto del pianista Lodovico Lessona Schumann: Tre romanze op. 28; Chopin: Quattro mazurche
- 23,15 Oggi al Parlamento - Giornale radio - Musica da ballo
- 24 Segnale orario - Ultime notizie - Buonanotte

TERZO PROGRAMMA



Leone Tolstoj, cui è dedicata la trasmissione delle 19.30

- 19 — Corso di letteratura spagnola a cura di José M. Valverde 23. La seconda generazione del Novecento: Juan Ramon Jimenez. Prosa narrativa - Cenni bibliografici
- 19,30 Bibliografie ragionate Leone Tolstoj a cura di Dan Danino di Sarra

- MATTINATA IN CASA
- 9 Il buongiorno
- 9,30 SPETTACOLO DEL MATTINO
- 10,30-11 Nostra casa quotidiana, giornale per le donne
- MERIDIANA
- 13 Orchestra diretta da Francesco Ferrieri Cantano Natalino Otto, i Radio Boys, Bruno Pallesi, Nella Colombo Bertini-Ferrari: Nebbia al sole; Sciamanna-Nappi: Scarpe strette; Meneghini: Cinque conjeti; Jacobbi-Vietti: Compagnie i miei fiori; Testoni-Panzeri-Mojoli: La signorina del Quartetto; Polletto-Ruiz: Chi sarà Album delle figurine (Compagnia Italiana Liebig)



Un concerto della Banda della Guardia Reale Svedese è in programma alle 15.15

- 13,30 Giornale radio «Ascoltate questa sera...» Partita a due Pino Spalletti e Gorni Kramer (Locatelli)
- 14 — Il contagocce La storia buffa delle parole (Simmenthai) Orchestra diretta da Giovanni Fenati Negli intervalli comunicati commerciali

- 14,30 Schermi e ribalte Rassegna degli spettacoli, di Franco Calderoni e Ghigo De Chiara Le canzoni di C. A. Rossi
- 15 Segnale orario - Giornale radio - Previsioni del tempo - Bollettino meteorologico Suona la banda della Guardia Reale Svedese
- 15,30 E' nata una nota Variazioni umoristico-musicali di Castaldo
- POMERIGGIO IN CASA
- 16 Profilo d'un artista Ponchielli



Un concerto della Banda della Guardia Reale Svedese è in programma alle 15.15

- 16,30 L'ARMADIETTO CINESE Tre atti di ALDO DE BENEDETTI Francesca Pieri Enrica Corti Laura Varelli Germana Paolieri Alberto Pieri Enzo Tarascio Paolo Varelli Elio Jotta Il signore col cappello in testa
- Cesare Ruggero de Daninos Carletto Savi Renzo Lori Marcellesi Gianni Tortini Marzi Elio Groggio La signora Marzi Renata Salvo Il professore Peppino Mazzullo Il commendatore Mario Morelli 1° giovanotto Gianni Bortolotto 2° giovanotto Gigi Pistilli La signora Emanuela Da Riva L'inserviente Giampaolo Rossi La cameriera di casa Pieri Federica Stameria
- Regia di Enzo Ferrieri
- 18 — Giornale radio Programma per i ragazzi Il giornalino di papà Numero a cura di Montefoschi e Savarese Regia di Riccardo Massucci
- 19 — CLASSE UNICA Francesco Carnelutti: Come è fatto un processo (Quarta lezione) Ginestra Amaldi: Astronomia (Quarta lezione)

- INTERMEZZO
- 19,30 Gaetano Gimelli e il suo complesso. Negli intervalli comunicati commerciali La parola agli esperti (Chiorodenti)
- 20 — Segnale orario - Radiosera
- 20,30 La quadriglia Concorso a premi tra gli ascoltatori

SPETTACOLO DELLA SERA

- RADIOSCOPE di Amurri e Isidori Regia di Riccardo Mantoni
- 21,15 I concerti del Secondo Programma LE SINFONIE DI BEETHOVEN dirette da Arturo Toscanini Terza sinfonia in mi bemolle maggiore op. 55: a) Allegro con brio, b) Marcia funebre (allegro assai), c) Scherzo, d) Finale (allegro molto) Orchestra sinfonica della N.B.C. (Microscopio Victor)
- 22,15 Europa Express La storia della Compagnia dei vagoni letto
- 23-23,30 Siparietto Tu, musica divina Un programma dell'orchestra di Gino Conte

Dalle ore 23,35 alle ore 7 NOTTURNO DALL'ITALIA

Programmi musicali e notiziari trasmessi dalla Stazione di Roma 2 su kc/s 845 pari a m. 355

- 23,35-1,30 : Musica da ballo 1,36-2 : Canzoni 2,06-2,30 : Musica operistica 2,36-3 : Canzoni napoletane 3,06-3,30 : Musica da camera 3,36-4 : Musica leggera
- 4,06-4,30 : Musica operistica 4,36-5 : Musica sinfonica 5,06-5,30 : Canzoni (Orchestra Savina) 5,36-6 : Solisti di genere leggero 6,06-7 : Canzoni
- N.B. - Tra un programma e l'altro brevi notiziari

